



LEGAMBIENTE



PARCO NAZIONALE APPENNINO LUCANO, VAL D'AGRI-LAGONEGRESE

L'INSOSTENIBILE LEGGEREZZA DI UN ENTE POCO PARCO

17 MAGGIO 2018

INDICE

Premessa:

Il Parco Nazionale dell'Appennino Lucano-Val d'Agri-Lagonegrese: una storia (tormentata) lunga 27 anni tra petrolio, brutta politica e cattiva gestione pg. 3

1) La governance del primo decennio: un Parco poco parco e senza regole pg. 6

- a) Il direttore illegittimo
- b) Le assunzioni ad hoc
- c) Il direttore tiene famiglia
- d) se manchi ti licenzio

2) Le scelte strategiche e culturali dell'Ente parco: la contiguità con ENI e le mancate ricadute sul territorio pg. 9

- a) Il Parco e l'ENI: buoni vicini
- b) Progetti per chi?
- c) Un parco lontano dalle persone e vicino agli interessi dei potenti

3) Verso il futuro: un Parco per chi e per cosa? pg. 14

BOX 1

Parco Nazionale dell'Appennino Lucano Val d'Agri Lagonegrese: origini e mission pg. 20
Le origini - Ruolo e mission - Come opera

BOX 2

Natura e territorio nel Parco Nazionale dell'Appennino Lucano Val d'Agri
Lagonegrese..... pg. 23
La geologia - La fauna - La flora

BOX 3

L'attività estrattiva e il territorio..... pg. 26

Fonti:

Corte dei Conti-Procura reg. presso la Sezione giurisdizionale per la Regione Basilicata- Atto di citazione-dic 2017
Ente Pnal PIANO PERFORMANCE - Triennio 2017-2019 - annualità 2017 -
Cleup - "Petrolio e biodiversità in Val d'Agri. Linee guida per la valutazione di impatto ambientale di attività petrolifere onshore" - Alberto Diantini - maggio 2016
Legambiente Onlus - dossier 'Il futuro oltre il petrolio' - aprile 2016
Ente Pnal - Rendiconto generale dell'esercizio 2016
Legambiente Onlus - dossier 'La forza della natura, aree protette, reti e comunità per conservare la biodiversità e promuovere l'economia circolare' -- nov. 2015
Corte dei Conti-Determinazione e relazione sul risultato del controllo eseguito sulla gestione finanziaria dell'Ente Pnal 2013 (adunanza giugno 2015)
Ente Pnal - Documento preliminare di inquadramento territoriale propedeutico alla redazione del Piano e del Regolamento del Parco Nazionale Appennino Lucano Val d'Agri Lagonegrese- dicembre 2010

Il Parco Nazionale dell'Appennino Lucano-Val d'Agri-Lagonegrese: una storia (tormentata) lunga 27 anni tra petrolio, brutta politica e cattiva gestione

Diciassette anni è durato l'iter per l'istituzione, avvenuta alla fine del 2007, del Parco nazionale dell'Appennino Lucano Val d'Agri-Lagonegrese (PNAL). Ovvero da quando, nel 1991, la legge quadro sulle aree protette n. 394 ha individuato questo territorio della Basilicata interna come area parco. Cerniera naturalistica di collegamento tra il Cilento ed il Pollino, elemento fondamentale per valorizzare un vasto ambito territoriale del Mezzogiorno, nel rispetto del principio della conservazione della biodiversità e nell'ottica di una strategia di sistema per le aree protette dell'Appennino (1).

Da allora, e ancor di più a distanza di oltre dieci anni dalla sua istituzione, molto è cambiato nella percezione della realtà del Parco da parte delle comunità locali ma anche nel senso, nella prospettiva di funzione che l'Ente parco, in quanto strumento istituzionale per la gestione di un'area vasta, può svolgere in quel territorio.

Se nei primi anni novanta la sua istituzione era soprattutto un elemento di forte valorizzazione di un territorio alla ricerca di una connotazione specifica nell'ambito di modelli di sviluppo endogeni e sostenibili, oggi il Parco ha innanzitutto il compito di difendere strenuamente le reali eccellenze peculiari dell'area: agricole e culturali, oltre che ovviamente ambientali e naturalistiche, dalla deriva petrolifera.

Naturalmente, inutile nascondere, in questo contesto il Parco assume un ruolo rilevante in relazione alla scelta politica di far convivere l'area protetta con un'attività intensiva di estrazione petrolifera. **Parco e petrolio sono incompatibili ma devono convivere per scelta politica.** Così hanno deciso gli amministratori locali ed i governanti nazionali, nel momento in cui alle ragioni della tutela della biodiversità e di un futuro sostenibile, ha prevalso la ragion di Stato e il portafoglio dei petrolieri che continuano, ancora oggi, a sfruttare le risorse della Val d'Agri in conseguenza degli accordi tra Stato, Regione ed ENI del 1998 che a nostro avviso va messo in discussione oggi più di ieri.

A prescindere dal risultato di questa operazione in termini industriali, lo sfruttamento della risorsa petrolifera ha comportato il pagamento di un pesante dazio ambientale, sia in termini di riduzione della superficie protetta(2) sia per il ritardo causato all'istituzione del parco (16 anni), ma

anche per la negativa influenza che esso ha generato sulla governance del Parco che, fin dall'inizio, ha agito come se gestisse un campo petrolifero anziché un'area protetta.

Di qui l'esigenza fortemente avvertita da Legambiente - da sempre convinta dell'essenziale importanza strategica del Parco per lo sviluppo di quel territorio della Basilicata interna - di provare a rispondere a quesiti fondamentali che i cittadini e le categorie produttive dell'area da sempre, ma ancora di più oggi, si pongono: perché un Parco, per chi e per che cosa?

Sarebbe per noi fin troppo semplice rispondere affermando che solo attraverso un Parco "vero" si possono difendere e valorizzare efficacemente le rilevanti risorse ambientali, paesaggistiche e produttive su cui ancorare i processi di sviluppo e di crescita della competitività dell'intera realtà socio-economica locale, tanto più nell'ottica del ruolo di cerniera del PNAL nel sistema delle aree protette dell'Appennino meridionale.

Ma questa risposta è forse poco convincente per una popolazione ormai del tutto disillusa, che va smarrendo qualsiasi orgoglio di identità territoriale e che rischia di accontentarsi di avere un "parco al petrolio" non avendo mai visto agire un "parco vero" che tutela la biodiversità e la natura e investe nello sviluppo sostenibile locale.

Ciononostante siamo convinti, oggi più che mai, che il Parco nazionale possa rappresentare una delle più importanti iniziative, di valenza non soltanto locale, per modernizzare ed innovare le politiche di governo e sviluppo del territorio. Una avanguardia culturale capace di promuovere uno sviluppo effettivo e duraturo attraverso la difesa dell'ambiente naturale ed il recupero ed il mantenimento dell'identità e della forte vocazione rurale e turistica di quell'area.

Dire ciò non vuole sottintendere che pensiamo al Parco come panacea dei tanti e seri problemi in termini di sviluppo che affliggono il territorio, ma solo ribadire con forza ed estrema convinzione che il Parco deve rappresentare un'opportunità straordinaria per questo territorio. Ma per diventare realmente una opportunità per il territorio, è necessario un atto di coraggio a favore del Parco. Occorre una scelta decisa, una svolta politica chiara e netta a favore di un Parco "vero" che deve avere come missione la costruzione di un modello preciso di sviluppo locale, incentrato sulla sostenibilità delle scelte e sulla conservazione della natura, perché solo una forte azione di tutela garantisce uno sviluppo vero e solido. Dopo tanti anni di attesa, durante i quali abbiamo visto consumarsi aspettative e

false opportunità attorno all'illusione dello sviluppo a base di pozzi petroliferi, non è più il tempo di soluzioni ambigue: il Parco può e deve rappresentare la vera compensazione ambientale all'esperienza petrolifera per questi territori, in vista di un superamento del fossile ed un approdo alla contemporaneità energetica anche per quest'area, straordinariamente ricca del petrolio del futuro: l'acqua.

Per il futuro del Parco ci aspettiamo scelte coraggiose. Scelte che sappiano andare oltre i rapporti di buon vicinato con ENI e Fondazione Mattei ma li sappiano portare, piuttosto, sul terreno della prospettiva locale dello sviluppo sostenibile.

Il Parco, insomma, come contesto progettuale e caratterizzante di ampio respiro, che sappia supplire a quella lacuna in termini di pianificazione dello sviluppo, causa prima del rischio di dispersione delle pur ingenti risorse economiche rivenienti dall'attività estrattiva e non solo.

Il Parco come strumento ed opportunità da utilizzare al meglio, creando le condizioni idonee perché possa effettivamente esprimere le potenzialità in esso contenute e produrre i benefici che tanti auspicano.

Un formidabile moltiplicatore di opportunità, strumenti, risorse finanziarie che non deprime, ma anzi valorizza, favorisce, incoraggia e rilancia saperi, tradizioni, abilità, competenze, tecnologie, professionalità, servizi, aggiungendo nuovo valore e maggiori benefici economici alla presenza dell'uomo con la sua operosità.

1. I tre Parchi nazionali (PNAL, Cilento e Pollino) messi insieme, possono essere considerati idealmente un unico sistema e insieme costituiscono il territorio protetto più grande d'Europa.

2. Si è infatti passati da una prima proposta di perimetrazione pari ad un'estensione di circa 160.000 ettari agli attuali 70.000 effettivi. A proposito di sfruttamento petrolifero è anche utile ricordare che la Commissione Europea nel novembre 2002 avviò una procedura d'infrazione in relazione alle attività petrolifere che si svolgevano all'interno di alcuni siti Bioitaly della Basilicata, su cui proprio la Legambiente aveva presentato un esposto-denuncia. L'Eni decise di riubicare 4 pozzi, originariamente previsti all'interno del sito Bioitaly denominato Serra di Calvello, ritenendo opportuno evitare altre attività petrolifere in quell'area e preferendo il loro spostamento su postazioni esterne. Purtroppo però ad immediato ridosso dello stesso SIC. Legambiente riteneva allora che la Giunta regionale, per un pieno e totale rispetto delle normative comunitarie, a cui la Commissione europea richiama il nostro Paese, non doveva autorizzare l'ENI a proseguire le proprie attività in aree di elevato valore ambientale e non doveva consentire lo spostamento dei 4 pozzi in aree che sarebbero poi state inserite nel perimetro del Parco o limitrofe ad esso. Ad oggi i pozzi ricadenti nel perimetro del Parco Nazionale dell'Appennino Lucano Val d'Agri Lagonegrese sono 14, ubicati in 7 aree pozzo, i pozzi che ricadono in aree SIC e ZPS sono 13, distribuiti su 7 postazioni, a dimostrazione del fatto che quelle indicazioni di principio sono state ampiamente disattese.

1. La governance del primo decennio: un Parco poco parco e senza regole

a) Il direttore illegittimo

Il 19 giugno 2018 i vertici del Parco Nazionale dell'Appennino Lucano-Val d'Agri-Lagonegrese compariranno davanti alla Corte dei Conti per rispondere in merito alle contestazioni del procuratore regionale Luigi Cirillo che ipotizza un danno erariale per oltre 150mila euro. Al centro della vicenda c'è la nomina a Direttore del PNAL nel 2009 di Vincenzo Fogliano (incarico ricoperto fino al 31 luglio 2017 e poi proseguito come facente funzione).

La Guardia di Finanza e la Procura Generale della Corte dei Conti ipotizzano che tale nomina fosse "illegittima".

In sostanza Fogliano, secondo la ricostruzione della Corte dei Conti, non poteva svolgere la funzione di Direttore poiché non era iscritto all'Albo degli idonei all'esercizio dell'attività di direttore di Parco. Albo istituito presso il Ministero dell'Ambiente e al quale si accede mediante procedura concorsuale per titoli.

Inoltre Fogliano non ha mai ottenuto la nomina a Direttore del PNAL con decreto del Ministero dell'Ambiente, come prevede la normativa vigente. Fogliano in sostanza viene incaricato, e varie volte prorogato dal Consiglio Direttivo del PNAL, come dirigente amministrativo, ma ha ricevuto un compenso come Direttore Generale. Insomma, Fogliano non ha i titoli per essere Direttore del Parco ma riceve un trattamento economico come se lo fosse.

La differenza, e quindi il danno all'erario, ammonterebbe a oltre 100mila euro corrispondenti a compensi, premi e indennità incassate a questo punto in modo "illegittimo" da Fogliano. Uno stratagemma definito dal pm illegittimo e dannoso. L'Ente Parco in tutti questi anni ha preferito non nominare un Direttore legittimo, ma pagare un dirigente amministrativo come se fosse un Direttore.

Le indagini della Guardia di Finanza evidenziano anche che lo stesso Fogliano avrebbe indebitamente ricevuto la liquidazione di ferie non godute oltre che rimborsi per vitto e alloggio in attività di missione senza alcuna autorizzazione o autocertificazione. Inoltre, il Direttore "illegittimo", avrebbe stipulato con l'Ente Parco un contratto di concessione in comodato gratuito della sua auto privata anch'esso illegittimo. Infine

secondo gli inquirenti sia il Presidente che il Direttore avrebbero utilizzato indebitamente le due autovetture di servizio per gli spostamenti da casa alla sede di lavoro e viceversa.

Di chi sono le colpe? Chi avrebbe dovuto vigilare e controllare?

A nostro avviso la risposta è molto semplice: in primis il Consiglio direttivo del Parco e chi lo ha presieduto, ma anche i revisori dei conti che non hanno mai segnalato nulla e il Ministero dell'Ambiente che doveva vigilare ma, a conti fatti, non ha mai notato nulla di strano nonostante in più occasioni anche noi abbiamo segnalato comportamenti inadeguati da parte dell'Ente parco.

b) Le assunzioni ad hoc

L'Ente Parco in questi anni si è anche "distinto" per una gestione delle assunzioni e dei concorsi quantomeno sospetta.

In sostanza ci sono diversi casi documentati di assunzioni a tempo determinato per motivi di urgenza e carenza di organico presso l'Ente Parco, di personale che poi è stato ceduto "in comando" ad altri Enti (Regione Basilicata, Arpab) anche dopo poche settimane.

Sulla questione, malgrado alcune interrogazioni in consiglio regionale, non sono pervenuti a oggi elementi di chiarimento, sia da parte dell'Ente Parco che da parte degli enti presso cui il personale è stato comandato, che motivino l'adozione di tali procedure. La sensazione è quella di un utilizzo palesemente strumentale dell'Ente Parco che finisce per essere una sorta di area di scambio funzionale a logiche di gestione clientelare. Il Parco viene utilizzato come ufficio di collocamento a disposizione della politica per poter assumere personale per altri enti pubblici dove, probabilmente, è difficile fare assunzioni ad hoc.

c) Il direttore tiene famiglia

Un altro caso giudiziario è quello che coinvolge il comune di Gallicchio (uno dei comuni del Parco). La Procura della Repubblica di Lagonegro all'inizio del 2016 ha rinviato a giudizio tre amministratori dell'epoca di quel comune (sindaco, vice-sindaco e un assessore), l'ex-responsabile dell'area tecnica del comune di Gallicchio e due componenti di una commissione giudicatrice che nell'agosto 2015 ha affidato tramite avviso pubblico di selezione un incarico tecnico presso quel comune. Il vincitore della selezione è stato anch'esso rinviato a giudizio così come tutti gli altri con l'accusa di concorso in abuso d'ufficio, falso e turbativa d'asta. Secondo gli inquirenti non sarebbe riscontrabile il visto di regolarità contabile per un incarico tecnico, peraltro, di un importo pari a 90mila euro, per una

presenza presso gli uffici comunali di 1 giorno a settimana per 2 anni. Il processo di primo grado è iniziato il 15 dicembre 2017.

Ma cosa c'entra il PNAL con tutto questo? Ebbene, all'epoca del bando di selezione il responsabile dell'area tecnica del comune di Gallicchio nonché Presidente della Commissione giudicatrice è una dipendente del Parco dell'Appennino Lucano, assegnata per un periodo transitorio al Comune di Gallicchio, poi dimessasi dall'incarico dopo il rinvio a giudizio. Infine, il vincitore dell'avviso pubblico è il nipote del Direttore Fogliano ma, a parte questo aspetto, pare evidente agli inquirenti che l'oggetto dell'avviso pubblico (conferimento di un incarico di supporto tecnico al Responsabile Unico del Procedimento) fosse caratterizzato da troppi elementi di vaghezza e genericità in quanto non specificato chi il vincitore dovesse supportare e sulla base di quali motivi di urgenza.

Così come nipote del Direttore Fogliano (fratello minore del nipote di cui sopra) è il socio di maggioranza (95%) della società En3, affidataria di incarichi di decine di migliaia di euro, tra i quali la redazione del piano pluriennale economico e sociale per € 78.031,20, assegnata con det. nr. 4449/2016, a seguito di procedura negoziata, previa pubblicazione del bando di gara.

d) se manchi ti licenzio

Un altro esempio di gestione personalistica delle vicende del PNAL si evidenzia con la delibera del 19 gennaio 2018 con la quale il Presidente facente funzioni dichiara decaduta Susanna D'Antoni membro del Consiglio Direttivo del Parco su designazione dell'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (ISPRA). La motivazione adottata consisteva nella mancata partecipazione, senza giustificato motivo, della D'Antoni ad alcune sedute del Consiglio Direttivo. Tuttavia non è competenza del Parco la decadenza di un componente del Consiglio Direttivo che è nominato dal Ministero dell'Ambiente. Peraltro il componente espulso aveva inviato, come dovuto, i giustificativi delle sue assenze allo stesso Ministero e pertanto il Parco al massimo avrebbe potuto segnalare al Ministero le assenze, verificando se esistevano le giustificazioni, e poi chiedere la revoca e la nuova nomina. Invece il PNAL si è arrogato il diritto di espulsione commettendo di fatto un abuso. A dimostrazione di ciò il 1 febbraio 2018 la Divisione II del Ministero dell'Ambiente, nell'ambito delle prerogative di attività di vigilanza ha annullato la deliberazione di decadenza.

Ce n'è quanto basta, al di là delle sentenze giudiziarie, per poter affermare che l'opinione pubblica e gli operatori del territorio meritino sicuramente molta più trasparenza, competenza e affidabilità.

Non è più possibile accettare una gestione così affaristicamente novecentesca e così poco efficace di un Ente così strategico per un'area di rilevanza essenziale per l'intera Regione.

Basterebbero questi episodi per dimostrare la necessità di resettare l'intera governance dell'Ente Parco e l'approccio dei suoi interpreti verso le istituzioni, l'ambiente e il territorio, ripristinando condizioni di legittimità e trasparenza, indispensabili ad un rapporto empatico con le popolazioni locali.

Ma purtroppo gli orrori non finiscono qui.

2) Le scelte strategiche e culturali dell'Ente parco: la contiguità con ENI e le mancate ricadute sul territorio

In Italia le aree protette, in molti casi, hanno saputo legare in maniera feconda la conservazione della natura allo sviluppo sostenibile, ed hanno promosso concretamente la green economy conquistando consenso diffuso in territori di pregio, coinvolgendo nella scommessa i più capaci amministratori, agricoltori, pescatori, operatori del turismo e quanti hanno voluto affrontare la sfida della modernità, contribuendo ad invertire la rotta in territori altrimenti segnati da marginalità e spopolamento. Nei Parchi risiede un capitale naturale di straordinaria importanza su cui puntare per creare lavoro qualificato e per valorizzare i territori, per garantire occupazione e favorire buone pratiche di sostenibilità e sostegno alle produzioni di eccellenza nel settore agro-silvo-pastorale, nell'orizzonte della riduzione del consumo di suolo, della gestione forestale sostenibile e dello sviluppo del biologico come modello agricolo. È anche e soprattutto nei Parchi che si deve operare per avviare seriamente una politica di valorizzazione delle eccellenze in termini di benessere ed economia circolare, in grado di mettere a sistema le migliori esperienze per trasformare le aree protette in volani dell'economia, in elementi cardine dello sviluppo del Paese che affronta ancora il perdurare della crisi.

Nella idea originaria di Legambiente il Parco dell'Appennino Lucano Val d'Agri Lagonegrese doveva rappresentare uno strumento e una scelta culturale capace di promuovere uno sviluppo effettivo e duraturo, perché endogeno, attraverso la difesa dell'ambiente naturale ed il recupero ed il mantenimento dell'identità e della forte vocazione rurale e turistica di quei territori.

Uno strumento efficace per la gestione del territorio perchè in grado di cogliere le tensioni diffuse in maniera crescente nella nostra società, volte sempre più a privilegiare aspetti della qualità della vita da sempre presenti in quelle aree, ma che sono stati sacrificati in nome di modelli di sviluppo esogeni, più o meno alla moda, più o meno speculativi, troppo spesso improvvisati ed approssimativi.

Il Parco come strumento ed opportunità da utilizzare al meglio, creando le condizioni idonee perché possa effettivamente esprimere le potenzialità in esso contenute e produrre i benefici che tanti auspicano. Un formidabile moltiplicatore di opportunità, strumenti, risorse finanziarie che non deprime, ma anzi valorizza, favorisce, incoraggia e rilancia saperi, tradizioni, abilità, competenze, tecnologie, professionalità, servizi, aggiungendo nuovo valore e maggiori benefici economici alla presenza dell'uomo con la sua operosità.

a) Il Parco e l'ENI: buoni vicini

Tuttavia, **l'Ente Parco dell'Appennino lucano non ha dimostrato alcuna capacità ad interpretare il suo ruolo in questo senso**. Appiattito in un approccio di 'buon vicinato' con ENI, non ha saputo essere il motore di alcun cambiamento, né il soggetto trainante verso una rivoluzione del paradigma petrolio che, con le promesse fallite di un'occupazione insoddisfacente - in termini numerici e qualitativi, vede tutt'ora la Basilicata alla mercé delle grandi compagnie petrolifere.

Emblematica è stata la vicenda del bando di gara del **Progetto Security (2016)** attraverso il quale l'Ente Parco nazionale dell'Appennino Lucano Val d'Agri Lagonegrese ha stanziato 3,5 milioni di euro - gentilmente concesse da ENI- **per la prevenzione di eventuali danni al territorio attraverso la ricognizione visiva delle condotte che collegano i pozzi petroliferi e che attraversano il territorio del Parco**.

L'appalto, aggiudicato alla società ORA srl di Potenza, prevede anche una irreale "verifica dello stato conservativo e corretto funzionamento" di **condotte di fatto non visibili.... perché sotterranee**.

Peraltro, non spetta al Parco occuparsi della sicurezza delle tubazioni e, soprattutto, da un Ente Parco - istituzionalmente predisposto alla tutela e alla salvaguardia del territorio e della biodiversità - i cittadini si aspettano posizioni e azioni opposte, in grado di vedere oltre il petrolio, dando gambe e testa ad una Val d'Agri in difficoltà di fronte ad interessi nazionali così sovrastanti. L'Ente Parco nazionale dell'Appennino Lucano Val d'Agri Lagonegrese, invece, subisce passivamente le azioni dell'Eni, venendo meno agli impegni presi nei confronti della comunità lucana.

Impegno, ribadiamo, di tutela e salvaguardia: non serve dunque impiegare 3,5 milioni di euro, spalmati o meno su sei anni, per garantire la sicurezza e il monitoraggio tecnico dell'infrastruttura presente che, se pur importante, spetta alla compagnia petrolifera ed agli organi istituzionalmente preposti alla vigilanza ed al controllo del territorio. Stessa ambigua posizione per la questione delle nuove richieste di ricerca petrolifera. Il Parco in questo caso avrebbe dovuto cercare di frenare, limitare e, se possibile, impedire ogni attività industriale impattante, come l'industria petrolifera, sul suo territorio.

Continuiamo a chiederci inoltre che garanzie di terzietà e trasparenza può assicurare un soggetto che deve autorizzare attività di un suo finanziatore, che prospetta l'ampliamento dell'attività con la realizzazione di altre 3 linee di produzione, venendo meno alla propria mission anche in termini etici e facendo sorgere dubbi sulla esatta interpretazione della funzione degli Enti Parco: soggetti destinati a servire i territori e a favorire un'evoluzione culturale in termini di sostenibilità ambientale delle comunità locali.

Legambiente, alla luce di ciò, ha formalmente sollecitato le prerogative di vigilanza e controllo del Ministero dell'Ambiente a riguardo.

b) Progetti per chi?

Anche il progetto di Telemonitoraggio Ambientale finanziato dall'Ente Parco con lo scopo di studiare ed implementare metodologie scientifiche per il monitoraggio integrato dello stato di salute della copertura forestale e vegetazionale ricadente nell'area Parco, non sembra rispondere agli obiettivi che ne hanno determinato l'adozione, perché di fatto l'acquisizione di dati climatici rimane fine a se stessa non implementando concretamente un sistema di supporto alle decisioni.

Sensibilità ambientale e corretta percezione del ruolo sono mancate completamente all'Ente Parco che, ragionando come segmento dell'indotto ENI, non è riuscito a farsi garante della compensazione ambientale e diventare il motore di un territorio che, invece, dovrebbe assumere la tutela e la valorizzazione delle sue risorse naturali come paradigmi strategici di riferimento, oltre ad avviare una fitta interlocuzione a proposito di un piano di moratoria e di riconversione dell'attività estrattiva con Eni e la popolazione locale. D'altra parte l'Ente non ha dimostrato alcuna capacità di attivare l'effetto moltiplicatore per le risorse ad esso destinate, attraverso la partecipazione a progettazioni nazionali o europee, così come di instaurare un rapporto con la popolazione locale, in funzione di percorsi condivisi e partecipati.

La strategia attivata nel corso del 2016, in vista della partecipazione al **Bando regionale per l'attuazione del Programma Leader**, ne è stata la plastica rappresentazione: solo 2 dei 29 Comuni del Parco hanno aderito all'iniziativa, il cui esito ha finito per evidenziare l'inadeguatezza progettuale del partenariato messo in campo, essendo risultato il progetto addirittura non ammissibile.

In tal senso, il momento di cesura simbolico e definitivo tra l'Ente e la popolazione locale, assetata di suggestioni da tradurre in risultati concreti, invece che di maldestre pratiche affaristiche, è il progetto di 'ripristino ambientale' del 2015 previsto presso le **Murge di Sant'Oronzo**, in territorio di Gallicchio. Trascurando due progetti finanziati da Gal Akiris per la navigabilità e la valorizzazione dell'area circostante il lago del Pertusillo, l'Ente ha optato per una 'grande opera', un'iniziativa dal valore complessivo di oltre un milione di euro, spacciato come piano di valorizzazione turistica e divenuto uno scempio annunciato, con interventi invasivi per nulla conformi alla prassi in materia di interventi di sentieristica e fruizione turistica in aree protette.

Il progetto infatti prevedeva la realizzazione ex novo di un "sentiero" di oltre 3 metri di larghezza, decine di metri di cordoli in cemento armato, profilati in acciaio, sedute in conglomerato cementizio, casserature ed armature metalliche, tutti interventi che sono stati autorizzati e cantierizzati, prima che ci fosse il sequestro preventivo dal Gip del Tribunale di Lagonegro con decreto del 9 settembre 2016, in seguito alle osservazioni tecniche del Corpo Forestale dello Stato e alla denuncia di Legambiente.

Interventi autorizzati e lavori non monitorati in un'area ad elevato valore conservazionistico che ospita nelle sue inaccessibili rocce la nidificazione del Capovaccaio (*Neophron percnopterus*), specie quasi del tutto estinta in Italia e altre specie avifaunistiche di elevato valore (grifone, cicogna nera) e ambienti forestali di grande pregio come l'habitat "Foreste di *Quercus ilex* (Leccio)". Area peraltro sottoposta a stringenti misure di protezione rientrando nella Zona 1 del Parco, ad elevato interesse naturalistico e paesaggistico con inesistente o limitato grado di antropizzazione, e ricadendo nella IBA (Important Bird Area) Val d'Agri e nella ZSC (Zona Speciale di Conservazione) Murgia San Lorenzo.

c) Un parco lontano dalle persone e vicino agli interessi dei potenti

Tuttavia, queste fin qui citate sono solo alcune delle evidenze di una gestione che, nel corso degli anni di attività dell'Ente Parco, si è andata sempre più estraniando dal territorio e dalla sua popolazione.

Le prime anomalie furono segnalate già in fase di selezione delle **'guide del parco'** (primo ricorso promosso da un ammesso, peraltro), seguite da numerosissime assunzioni urgenti a tempo determinato, e incarichi 'creativi', di cui abbiamo già trattato, che hanno sempre più allontanato l'Istituzione dalla sua mission e dall'area di competenza, fino a determinarne la conformazione in un elitario comitato d'affari che, nel corso del 2017, è riuscito addirittura a 'dimenticare' una sia pur minima voce di bilancio da destinare all'educazione ambientale, esempio plastico della percezione che gli interpreti principali hanno della funzione di un Ente Parco Nazionale.

Da una parte, dunque, l'Ente non è riuscito a svolgere il ruolo di promotore di un moderno modello di sviluppo, dall'altra ha riaffermato pratiche di gestione del potere che si sperava fossero estinte.

Peraltro tutto ciò avviene mentre **si stenta a dare gambe a tutte le azioni di pianificazione (Piano del Parco e Regolamento, Piano Pluriennale Economico e Sociale) per le quali sono già stati spesi centinaia di migliaia di euro.**

Anche in termini di trasparenza c'è ancora molto da fare se si considera per esempio che di tutti gli atti di determina e di affidamento degli incarichi vengono pubblicati solo i frontespizi.

Trasparenza, competenza e affidabilità dovrebbero caratterizzare la gestione di un Ente così strategico per un'area di rilevanza essenziale per l'intera Regione.

Trasparenza, competenza e affidabilità potrebbero favorire un riavvicinamento dell'Ente al territorio e alle popolazioni locali. E' indispensabile pertanto resettare l'intera governance dell'Ente Parco e l'approccio dei suoi interpreti verso i concetti di tutela, ambiente, territorio e sviluppo sostenibile.

Anche commissariando nuovamente l'Ente, a partire dal suo direttore illegittimo, con l'obiettivo di ripristinare condizioni di legalità, legittimità istituzionale e per riaffermare il primato delle competenze e del merito, elementi essenziali per immaginare di recuperare un rapporto positivo con le popolazioni locali, presupposto cruciale per immaginare percorsi di sviluppo territoriale partecipati, condivisi e duraturi.

3) Verso il futuro: un Parco per chi e per cosa?

Lo ribadiamo fino alla noia. Secondo noi il Parco nazionale dell'Appennino Lucano Val d'Agri-Lagonegrese deve essere il contesto progettuale ed istituzionale in grado di fungere da garante e promotore di una nuova stagione di pianificazione dello sviluppo locale che, sfruttando le risorse economiche esistenti, sappia mettere in campo progetti di conservazione e tutela in grado di contrastare la deriva petrolifera del territorio.

Il continuo spopolamento, soprattutto delle generazioni in età lavorativa di fascia medio-alta, indica non solo la carenza di opportunità congiunturali, ma anche la scarsa attrattività complessiva del territorio in termini di investimenti e nascita di nuove attività.

La presenza dell'attività estrattiva, infatti, ha progressivamente influenzato le dinamiche del tessuto sociale nel suo approccio al mondo del lavoro e al concetto di qualità della vita, ritardando le ambizioni di un territorio agricolo di qualità, di area dalle caratteristiche ambientali di valore assoluto, di consolidamento dei processi di sviluppo endogeni e sostenibili. Le produzioni agricole certificate, per esempio, sono tornate alle quantità di 15 anni fa.

Pertanto bisogna ripartire dai luoghi, dalla loro messa a valore, dalla loro messa in sicurezza e manutenzione, dal loro potenziale di fruibilità.

L'Ente parco è al momento incapace di svolgere il suo ruolo a favore della tutela della natura e di promuovere politiche di sviluppo sostenibili e degne di questo nome.

Dobbiamo prendere atto che l'Ente parco promuove progetti e attività che vanno contro la stessa natura che dovrebbe difendere.

Un Ente parco che ha nella sua missione l'obiettivo di frenare la petrolizzazione del territorio sceglie invece come partner principale l'ENI e come "braccio armato" la Fondazione Mattei per promuovere progetti e l'immagine della Val d'Agri fuori dai confini regionali.

Un Ente Parco gestito e diretto in questo modo non è quello che noi abbiamo chiesto e invocato 20 anni fa, anzi si può dire che il Parco lo sta ancora aspettando: un Parco diverso che si riconnetta al territorio ed alle comunità locali, le quali dovranno affrontare la sfida fondamentale della sostenibilità per i prossimi 20/25 anni, rispondendo efficacemente alle politiche di conservazione della natura, agli effetti dei cambiamenti climatici rispetto alla perdita di biodiversità. Un Parco che sia in grado di agevolare lo sviluppo di esperienze di green economy fondate sull'uso di fonti energetiche rinnovabili in grado di contribuire a far uscire il nostro Paese dalla dipendenza rispetto alle fonti fossili e al petrolio.

Ed invece, in un contesto nazionale ed internazionale (in particolare dopo la COP 21) che punta alla progressiva riduzione dell'utilizzo del fossile e la messa a valore delle risorse naturali (acqua, aria e servizi ecosistemici in particolare) e della cultura rurale, l'Ente Parco non può non provare a scongiurare la tentazione di una Val d'Agri quale polo energetico del passato, destinato ad estinguersi, piuttosto che provare a dare dignità alla sua naturale vocazione agricola e rurale, con una prospettiva di sviluppo "contemporanea", coerente e sostenibile, non solo in termini ambientali: di essere, cioè, il simbolico laboratorio della transizione dal fossile alle energie pulite.

La Val d'Agri sarebbe il laboratorio naturale per praticare una transizione energetica e creare una oil free zone, è questa la sfida di futuro che il Parco Nazionale avrebbe dovuto svolgere il ruolo di promotore del cambiamento e che non ha mai svolto.

Puntare alla creazione di occupazione in ambito locale e alla valorizzazione di risorse locali incentivando attività produttive sostenibili sotto il profilo ambientale ed economico-sociale e servizi per la popolazione e l'inclusione sociale.

Questa sarebbe l'ulteriore sfida che dovrebbe intraprendere un Ente parco adeguato alla sua funzione e che purtroppo è quanto di più lontano dalla attuale pratica quotidiana.

Non potrebbe fare tutto da solo, questo ci è chiaro, ma quale soggetto se non un Parco Nazionale dovrebbe farsi motore e collante di un processo di sviluppo che, coinvolgendo il territorio ed i suoi interpreti economici e sociali, indicasse una rotta, una traiettoria, complessa certo, ma anche entusiasmante e possibile.

Sarebbe indispensabile, tuttavia, un quadro coerente delle politiche ambientali territoriali per garantire la concreta realizzazione di interventi e attività rispondenti alle necessità della conservazione e valorizzazione della biodiversità degli ambiti naturali.

L'attuazione di misure per la valorizzazione delle risorse naturali e della biodiversità, richiede un approccio integrato che consideri in maniera unitaria la complessità delle risorse (naturali, paesaggistiche e culturali) presenti sul territorio e che sia in grado di coniugare efficacemente tutela e sviluppo sociale ed economico.

Tra queste l'agricoltura è l'attività principale che regola lo scambio tra uomo e ambiente, a partire dalla produzione di cibo, oltre a rappresentare un importante contributo alla stabilità idrogeologica e alla valorizzazione del territorio, della biodiversità e del paesaggio.

Ed ancora il turismo che tiene e cresce quando l'offerta si libera dei modelli standard internazionali (il format del villaggio turistico, per capirsi, in passato pure perseguito), per far leva sulla ricettività diffusa, su un'ospitalità di qualità, spesso affidata all'iniziativa spontanea dei singoli, che riesce a restituire e a riaffermare una sorta di modello unico, senza pensare di travestirsi con gli abiti degli altri.

Ma bisognerebbe stimolare progettualità e protagonismi dal basso, promuovendo nuovi modelli di mobilità che accompagnino la crescita dei nuovi turismi, mettendo a sistema un modello virtuoso di gestione di flussi turistici interessati ai siti naturalistici e culturali dell'area.

Ma per provare a fare tutto ciò serve sensibilità e competenze del tutto assenti nell'attuale declinazione di Ente Parco, frutto della lottizzazione partitica e della pratica amministrativa illegittima.

Per rilanciare il Parco, è urgente creare un rapporto empatico con il territorio, presupposto essenziale per contribuire a recuperare una percezione diffusa delle reali potenzialità del territorio, favorendone al contempo l'innalzamento della qualità complessiva dell'area: qualità ambientale e agroalimentare, servizi diffusi e di prossimità, reti di comunicazione, mobilità, ricerca e innovazione.

E' perciò fondamentale mettere in campo una vera innovazione, in grado di apportare un reale progresso sociale ed economico del territorio; pensare a favorire lo sviluppo di una mobilità nuova, pubblica e privata, delle reti digitali, delle fonti energetiche rinnovabili, verso un modello di 'democrazia' energetica e di salvaguardia del paesaggio - insieme con lo sviluppo di nuove attività afferenti all'economia circolare.

E ovviamente, essenziale promuovere bonifiche, riconversioni, riqualificazioni: è possibile anche in aree come la Val d'Agri che ospita attività industriali altamente inquinanti. Non è una chimera, si può fare e lo dimostrano i casi eccellenti fuori confine. Il più eclatante è quello della Ruhr. Come? Risanando i corsi d'acqua e rendendo i nostri laghi e fiumi balneabili, trasformando in verde pubblico le aree industriali abbandonate, migliorando i servizi (chilometri di piste ciclabili, strutture sportive, musei, teatri, scuole, università), facendo nascere piccole imprese e valorizzando la vecchia architettura industriale.

Occorre passare dal concetto di salvaguardia a quello di promozione del paesaggio: concetti completamente ignorati dagli amministratori di questo Ente parco.

E invece saper riconoscere la profonda modernità e le starordinarie potenzialità dei nostri territori sarebbe la vera scommessa su cui investire, nell'ottica di accrescere la qualità della vita di cui godono le popolazioni locali: una serie di infrastrutturazioni socio-formative e tecnico-produttive - con pochi e ben definiti assi di intervento generali, da declinare secondo le esigenze specifiche in termini di cultura e tradizione/ambiente/turismo sostenibile.

Negli ultimi anni si è andata diffondendo e consolidando una nuova visione delle politiche di sviluppo delle aree interne che individuano nella biodiversità culturale del territorio il vero motore dell'innovazione, puntando anzitutto sulle risorse umane ed in particolare giovani. Favorire la permanenza attiva delle fasce giovanili garantirebbe, oltre che un limite allo spopolamento, una garanzia di maggior dinamismo socioeconomico, indispensabile per attivare cicli economici virtuosi.

Qualità della vita e bellezza per rendere un territorio una realtà di qualità in termini assoluti e, in questa prospettiva, paradigmi imprescindibili dell'azione di un Ente Parco.

Di qui la necessità di fare sistema tra tutti gli attori territoriali del cambiamento al fine di affermare il diritto ad accedere ed a implementare un modello di sviluppo alternativo perché autoctono, intrinseco, endogeno.

Le nostre comunità rurali, al contempo, sono fragili ed isolate, ma ancora unici contenitori di valori e stili di vita competitivi ed attuali; punti nodali territoriali di grande importanza, infrastrutture sociali e relazionali, che connotano e rappresentano l'immagine dei nostri territori; abitate da "residenti minori", solitamente escluse da programmi e progetti compiuti, dove la vita sembra scorrere in modo rassegnato, perché inesorabilmente diminuiscono i numeri e le opportunità; luoghi dove però si possono e si devono sperimentare nuovi percorsi, nuove attività e nuove regole dello stare insieme. Ma è proprio da queste che bisogna ripartire che stimolare un nuovo umanesimo, vero surplus possibile dell'offerta locale, che sappia recuperare il senso di appartenenza al proprio territorio e, credendoci, la voglia di investirci le migliori energie.

È però necessario saper dedicare tempo e risorse a questi temi, a queste piccole comunità che contribuiscono a conservare identità e a produrre cultura del vivere sano, ma che aspirano a nuovi modelli sostenibili, a pari opportunità con il resto del mondo.

Chi dovrebbe occuparsi di decifrare interessi e vocazioni di questa sensibilità? Chi potrebbe, in tal senso, migliorare la cultura dell'accoglienza e dell'ospitalità?

Anche e soprattutto il Parco, certamente non da solo, ma è legittimo attendersi una tensione in questo senso, piuttosto che nell'esatto contrario dell'auspicabile.

Passaggio ineludibile rimane, in questo momento, quello delle nomine di un Direttore e di un Presidente improntate alla competenza, autorevolezza e qualità.

Sulle vicende del Direttore uscente (ma facente funzione) è stato già detto. C'è da aggiungere che, in attesa della sentenza della Corte dei Conti del giugno 2018, la coda della vicenda potrebbe essere avvelenata.

Infatti il 29 gennaio 2018 il Consiglio Direttivo del Parco ha nominato la terna di nomi da sottoporre al Ministero dell'Ambiente per l'incarico a Direttore. Tale terna è stata estratta dall'elenco degli ammessi in seguito al bando del luglio 2017 per l'individuazione, appunto dei tre nominativi. La normativa prevede il requisito dell'iscrizione all'albo dei Direttori di parco per avere quell'incarico. Nella terna nominata il 29 gennaio c'è l'architetto Fogliano, ma l'elenco degli iscritti all'albo dei Direttori è stato pubblicato solo a metà febbraio. E anche lì c'è Fogliano, il quale, pertanto, il 29 gennaio non possedeva i requisiti per essere inserito nella terna perché non

era iscritto ancora all'albo dei direttori. Iscrizione, peraltro, conseguita grazie al lungo periodo in cui è stato illegittimamente in carica come Direttore. Ma non finisce qui. Infatti, in seguito ad una nota del Ministero dell'Ambiente del 16 aprile 2018, l'Ente Parco annulla il bando del luglio 2017 e in data 18 aprile 2018 pubblica un nuovo bando per l'individuazione della rosa di 3 nomi: a questo punto anche Fogliano avrà i requisiti. A meno che non intervenga a giugno la Corte dei Conti.

Sulla nuova Presidenza, dopo un decennio caratterizzato dalla presenza dell'ing. Totaro, prima come commissario e poi come Presidente, ci si trova al momento in mezzo a un guado.

Dopo il primo decennio di rodaggio ci sentiamo tutto sommato di bocciare la scelta di optare non per uno specialista, ma solo per un volenteroso operatore lucano. Dopo un primo periodo di affannoso ambientamento, infatti, l'ing. Totaro non ha avuto la capacità di elaborare una prospettiva adeguata alla funzione dell'Ente e alla sua incisività rispetto al territorio, rimanendo impantanato nelle pastoie del sottobosco delle lobbies regionali. E in ottica prospettica le indicazioni non sono confortanti, perché il rischio concreto è che alla Presidenza venga nominato un burocrate quale frutto marcio della mediazione di interessi di parte che nulla hanno a che vedere con quelli del Parco.

Sarebbe indispensabile invece indirizzarsi verso il cambiamento e scegliere una personalità di indiscussa competenza, ma anche di tale autorevolezza da scongiurare qualsiasi dubbio di prossimità e/o affinità con le multinazionali presenti sul territorio, tanto più considerando della scadenza, fissata per l'ottobre 2019, della concessione Val d'Agri e del suo prospettato rinnovo. Ma soprattutto qualcuno in grado di rendere il Parco dell'Appennino Lucano Val d'Agri e Lagonegrese lo strumento per promuovere la forza e l'identità di quei territori, recuperando il rapporto di fiducia con le popolazioni e costruendo scenari di sviluppo attorno al grande patrimonio naturalistico, paesaggistico e culturale custodito in quei luoghi.

BOX 1

Parco Nazionale dell'Appennino Lucano Val d'Agri Lagonegrese: origini e mission

Le origini

Il Parco Nazionale dell'Appennino Lucano Val d'Agri Lagonegrese, il ventiquattresimo Parco Nazionale italiano, l'ultimo in ordine di tempo, rappresenta un importantissimo tassello nello schema di conservazione e tutela del patrimonio ambientale italiano ed europeo.

Questa parte di Appennino, tra l'estremità occidentale della Basilicata e la Campania, confina con altre due grandi aree protette: il Parco Nazionale del Cilento e il Parco Nazionale del Pollino. Più precisamente, il Parco mette in comunicazione le altre due aree protette come una sorta di corridoio naturale che assume una rilevanza essenziale per la conservazione della biodiversità del Sud Italia. Questi tre Parchi, messi insieme, possono essere considerati idealmente un unico sistema e insieme costituiscono il territorio protetto più grande d'Europa. La storia di questo Parco ha inizio molti anni fa.

Già negli anni '60, infatti, si cominciarono a formulare ipotesi circa la realizzazione di un'area protetta nella Valle dell'Agri. I tentativi e le proposte circa la sua istituzione sono stati reiterati nel tempo, ma hanno trovato una concreta realizzazione solamente nel 1991 quando la legge quadro sulle aree protette ne ha sancito ufficialmente la futura istituzione. Nel 2007, dopo anni di battaglie, ricorsi e rinvii, il parco è stato istituito con la firma del decreto istitutivo da parte del Presidente della Repubblica (DPR 8 Dicembre 2007).

La sua istituzione si propone di tutelare circa 70.000 ettari, ricomprendenti 29 piccoli Comuni della Basilicata sudoccidentale: Abriola, Anzi, Armento, Brienza, Calvello, Carbone, Castelsaraceno, Gallicchio, Grumento Nova, Lagonegro, Laurenzana, Lauria, Marsico Nuovo, Marsicovetere, Moliterno, Montemurro, Nemoli, Paterno, Pignola, Rivello, San Chirico Raparo, San Martino d'Agri, Sarconi, Sasso di Castalda, Satriano di Lucania, Spinoso, Tito, Tramutola, Viggiano; e una popolazione residente complessiva di circa 90.000 abitanti. Nei confini del Parco si trovano 12 aree SIC (Siti importanza Comunitaria), 2 aree ZPS (Zone di Protezione Speciale) e parte di un'area IBA (Important Bird Area).

A far data dall'11 luglio 2012 dopo oltre quattro anni di gestione commissariale, con decreto ministeriale del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare n. GAB/DEC/2012 0000131, è stato nominato Presidente dell'Ente l'ing. Domenico Totaro. Dal 25 agosto 2017 è il vicepresidente Triunfo a svolgere le funzioni di rappresentante legale dell'Ente Parco

Ruolo e mission

L'Ente Parco Nazionale dell'Appennino Lucano Val d'Agri Lagonegrese nasce per offrire un'occasione di sviluppo sostenibile e duraturo alle popolazioni locali, in armonia alla vocazione del territorio, ricco di preziose peculiarità naturalistiche, culturali e religiose.

Il cambiamento del ruolo svolto dalle aree protette in Italia si deve soprattutto alla legge 394/91 (Legge Quadro sulle Aree Protette); in virtù di questa legge, le aree protette in Italia perseguono importanti finalità di conservazione e valorizzazione del "capitale natura" e sono orientate alla ricerca e all'educazione ambientale, al turismo sostenibile, alle attività ricreative ed alla valorizzazione delle tradizioni e delle tipicità locali.

In particolare, ai sensi della suddetta Legge, l'Ente Parco ha il compito di perseguire:

- a) la conservazione di specie animali o vegetali, di associazioni vegetali o forestali, di singolarità geologiche, di formazioni paleontologiche, di comunità biologiche, di biotopi, di valori scenici e panoramici, di processi naturali, di equilibri idraulici e idrogeologici, di equilibri ecologici;
- b) l'applicazione di metodi di gestione o di restauro ambientale idonei a realizzare un'integrazione tra uomo e ambiente naturale, anche mediante la salvaguardia dei valori antropologici, archeologici, storici e architettonici e delle attività agro-silvo-pastorali e tradizionali;
- c) la promozione di attività di educazione, di formazione e di ricerca scientifica, anche interdisciplinare, nonché di attività ricreative compatibili;
- d) la difesa e la ricostituzione degli equilibri idraulici e idrogeologici.

Finalità specifica dell'Ente Parco è senza dubbio la conservazione e la valorizzazione della natura, della biodiversità e dello sviluppo sostenibile.

L'Ente ha il compito di svolgere un'importante azione di monitoraggio del territorio del Parco, finalizzata all'assetto dello stesso sia dal punto di vista amministrativo (autorizzazioni, nulla osta, concessioni etc') che materiale (assetto idrogeologico e territoriale in genere); oltre ad una serie di iniziative in materia di sviluppo socio-economico, al fine di creare occasioni di sviluppo per la collettività, attraverso erogazione di contributi, finanziamenti alla produzione, alle attività economiche. Sotto altro aspetto, l'Ente promuove le attività di educazione ambientale, di formazione e di ricerca scientifica, anche interdisciplinare, nonché di attività ricreative compatibili attraverso iniziative quali manifestazioni, mostre, convegni, contributi, protocolli con altri Enti, che esportino anche sul piano internazionale le conoscenze, le culture, i prodotti, le attività e le tradizioni dell'Area Parco. Tra tali attività un ruolo fondamentale è rivestito dalla promozione di attività legate all'educazione ambientale, rivolta principalmente al mondo della scuola, per accrescere le competenze di cittadinanza attiva verso attitudini positive e la consapevolezza, specie nelle giovani generazioni, dell'importanza della conservazione e della corretta gestione delle risorse naturali e ambientali.

Grande rilievo viene, altresì, attribuito alla ricerca scientifica e al continuo monitoraggio di flora, fauna e dell'ambiente anche grazie al supporto tecnico - operativo di associazioni e del Coordinamento Territoriale Carabinieri per l'Ambiente.

L'importanza delle aree protette, pertanto, va oltre la "quantità" del territorio protetto includendo, altresì, la varietà delle relazioni messe in atto dalle comunità che vivono in queste aree, relazioni che costituiscono non solo la chiave di lettura del paesaggio e degli insediamenti, ma divengono uno degli strumenti fondamentali di mantenimento e tutela degli "equilibri naturali" in atto.

Come opera

Tutte le attività, per quanto già definite in riferimento alla disciplina vigente e al governo dell'Ente, ai suoi strumenti di attuazione quali il piano del parco, nonché all'organizzazione interna del lavoro costituita dai servizi tecnici-amministrativi e dall'ufficio di direzione, devono essere sorrette da una azione di indirizzo politico-amministrativo esercitata dagli organi dell'Ente, nonché da un'azione coordinatrice, attuativa ed esecutiva esercitata dal Direttore. Gli "Organi di governo" dell'Ente Parco sono il Presidente, il Consiglio Direttivo e la Giunta esecutiva.

Competono al Consiglio Direttivo le attività di programmazione e indirizzo, nonché la verifica dei risultati della gestione amministrativa.

Spetta agli uffici la realizzazione dei programmi e dei progetti mediante l'esercizio della gestione finanziaria, tecnica ed amministrativa, con assunzione della responsabilità dei procedimenti e dei risultati amministrativi.

L'ordinamento delle Aree, dei Servizi e degli Uffici si uniforma ai seguenti principi e criteri:

- a) di efficacia interna ed esterna;
- b) di efficienza tecnica e di efficienza comportamentale;
- c) di funzionalità ed economicità di gestione;
- d) di equità;
- e) di professionalità, di flessibilità, e di responsabilizzazione del personale;
- f) di separazione delle competenze tra organi burocratici ed organi politici nel quadro di un'armonica collaborazione tesa al raggiungimento degli obiettivi individuati dai secondi, nel rispetto delle finalità della Legge n. 394/91 e s.m.i.

L'efficacia interna o gestionale rappresenta il grado di realizzazione degli obiettivi predeterminati, ovvero il rapporto tra obiettivi e risultati. L'efficacia esterna o sociale è la capacità di soddisfacimento dei bisogni del territorio. Per efficienza si intende il rapporto tra risorse impiegate e attività espletate.

L'efficienza gestionale o comportamentale si consegue attenendosi nella gestione di un servizio ad un criterio di minimizzazione dei costi.

BOX 2

Natura e territorio nel Parco Nazionale dell'Appennino Lucano Val d'Agri Lagonegrese

La geologia

La morfologia della valle è caratterizzata da una corona di rilievi che borda un fondovalle pressoché pianeggiante. I terreni più antichi si originarono svariati milioni di anni fa sul fondo di un oceano primordiale (Tetide) e le rocce che ne derivarono (calcari) furono poi deformate e fratturate da potenti spinte tettoniche, che le compressero e sollevarono fino a formare la dorsale che costituisce l'Appennino Lucano. Questa originaria spinta fu seguita da fenomeni di distensione che portarono alla rimobilitazione delle masse precedentemente sollevate: si originarono ampie depressioni, che furono pian piano occupate dai detriti provenienti dallo smantellamento erosionale dei rilievi circostanti.

L'assetto dell'Appennino, organizzato in blocchi separati da faglie e fratture, testimonia proprio il travagliato passato geologico di questi terreni, e sottolinea la loro dipendenza genetica dai cicli di compressione e distensione delle grandi zolle africana ed europea.

Ciò è accaduto anche nella Val d'Agri: un'ampia corona di rilievi costituisce la memoria della storia tettonica dell'area, mentre il fondovalle pianeggiante, e i depositi alluvionali che lo occupano, sono il segno dell'erosione e dei processi alluvionali che si instaurarono successivamente.

Gli eventi dell'ultimo milione di anni hanno reso ulteriormente vario il paesaggio, soprattutto alle quote più elevate, ove restano tracce di nevai e ghiacciai. È il caso del massiccio del Sirino (2005 m) o del Monte Volturino (1836 m).

L'azione chimico-fisica delle acque sui calcari, combinata agli effetti della tettonica (fratture), ha prodotto numerose cavità carsiche. Ne è esempio la grotta di Castel di Lepre presso Marsico Nuovo, percorribile solo da speleologi esperti. Cavità minori sono state esplorate nei pressi di Tramutola, Viggiano, San Chirico Raparo, Marsicovetere.

Se il carsismo ipogeo è avvolto dal mistero ed è difficile farsene un'idea, il processo è particolarmente eclatante nelle sue manifestazioni esterne. Estesi fenomeni carsici epigei sono noti sul Monte Raparo (1787 m) e sul Monte di Viggiano (1727 m), dove innumerevoli doline e inghiottitoi lasciano intuire l'esistenza di un vasto quanto inesplorato mondo sotterraneo.

Del resto le numerose e abbondanti sorgenti al piede di questi massicci sono una riprova dell'entità della circolazione idrica ipogea. Da queste sorgenti nascono i corsi d'acqua tributari del fiume Agri. In quanto agenti di erosione e deposizione, essi costituiscono i principali responsabili del modellamento della valle.

Testimonianze di questa persistente azione meccanica sono le profonde incisioni nelle rocce carbonatiche, belle forre come quella del torrente Alli, del fiume Maglie e quella proprio al disotto dello sbarramento artificiale che ha dato origine al lago del Pertusillo.

La fauna

La macrofauna di questo settore dell'Appennino Lucano si presenta oggi piuttosto impoverita rispetto al passato, ma conserva importanti popolazioni di specie di grande valore come il lupo (*Canis lupus*), la lontra (*Lutra lutra*), il gatto selvatico (*Felis silvestris*). Specie come il capriolo (*Capreolus capreolus*) e il cervo (*Cervus elaphus*), oggetto quest'ultimo di un programma di reintroduzione, sono andate invece scomparendo a causa del forte impatto umano sugli ecosistemi naturali. Altre specie di mammiferi di medie e piccole dimensioni che è possibile incontrare in questo territorio sono la martora (*Martes martes*), il tasso (*Meles meles*), l'istrice (*Istrix cristata*), lo scoiattolo meridionale (*Sciurus vulgaris meridionalis*), presenti soprattutto sui monti Volturino, Raparo, Sirino-Papa e sul Monte di Viggiano.

Tra i grandi rapaci rari il capovaccaio (*Neophron percnopterus*) è il solo nidificante. L'aquila (*Aquila crysaetos*) e il grifone (*Gyps fulvus*) risultano praticamente estinti, benché l'aquila di tanto in tanto frequenti questa zona provenendo dal vicino Parco Nazionale del Pollino. Sulle cime montane si possono osservare il falco pellegrino (*Falco peregrinus*), colonie di gracchi corallini (*Pyrrhocorax pyrrhocorax*) assieme a gruppi di corvi imperiali (*Corvus corax*).

È molto facile, inoltre, veder volteggiare sia nella valle che sulle cime esemplari di nibbio reale (*Milvus milvus*) e di nibbio bruno (*Milvus migrans*), in particolare sul lago del Pertusillo. Lo stesso lago ospita numerose specie di uccelli legate alla presenza dell'acqua, soprattutto durante il periodo delle migrazioni. Tra queste le più appariscenti sono la cicogna bianca (*Ciconia ciconia*), il cavaliere d'Italia (*Himantopus himantopus*), diverse specie di aironi (*Ardea* spp.) e numerosi altri trampolieri. Raro e localizzato è invece il gufo reale (*Bubo bubo*), presente solo nei sistemi forestali montani più impervi e indisturbati.

Molto rappresentati anche i passeriformi, mentre tra i picchi, oltre alle specie tipiche dell'Italia meridionale, si segnala qualche esemplare del raro picchio nero (*Dryocopus martius*), relitto glaciale del Quaternario.

L'erpetofauna conserva una buona integrità e un consistente numero di specie. Nelle praterie sommatiali, a quote anche superiori ai 1700 metri, è possibile trovare colonie di luscengole (*Chalcides chalcides*) e di orbettini (*Anguis fragilis*), mentre nelle gole fluviali, umide e solitarie, si possono osservare nuclei di salamandrine dagli occhiali (*Salamandrina terdigitata*), tipico endemismo italiano. Non è difficile, inoltre, imbattersi nell'ululone dal ventre giallo (*Bombina variegata*) o in qualche bufonide, soprattutto nelle pozze d'acqua di fondo valle.

Tra gli invertebrati è significativa la presenza di numerosi insetti, tra cui i coleotteri cerambicidi, xilofagi, la cui dieta è basata sul legno di rami e tronchi dentro i quali trascorrono la vita larvale. Tra di essi è degna di nota la rosalia delle Alpi (*Rosalia alpina*), uno dei coleotteri più grandi e più belli d'Europa, e il possente *Cerambyx cerdo*.

Nei corsi d'acqua sono presenti due delle prede preferite della lontra: il gambero fluviale (*Austropotamobius pallipes italicus*) e il granchio d'acqua dolce (*Potamobius fluviatilis*), a testimonianza del buono stato di conservazione dei fiumi e dei torrenti dell'area.

La flora

Il territorio dell'alta valle dell'Agri è dominato da formazioni termofile (che vivono di preferenza nella fascia pedemontana), in cui abbondano estesi boschi di roverella (*Quercus pubescens*) arricchite di essenze mesofile quali orniello (*Fraxinus ornus*) e carpino nero (*Ostrya carpinifolia*).

Nell'alveo fluviale sono comuni l'ontano nero (*Alnus cordata*), il pioppo nero (*Populus nigra*), varie specie di salici (*Salix* spp.). Nella parte bassa della valle, e man mano che ci si avvicina alla foce, un estuario di modeste dimensioni, le acque lente permettono l'instaurarsi di canneti, che, allontanandosi dall'asta fluviale, cedono il posto alla macchia mediterranea; tra le molte specie presenti si segnala la tamerice (*Tamarix gallica*).

Le comunità vegetali dell'area dell'Agri sono molto ricche e interessanti. Nel complesso si tratta delle tipiche associazioni di fasce vegetazionali, dal piano mediterraneo a quello montano e altomontano, arricchite da numerose infiltrazioni di specie orientali.

È probabile che il costituendo Parco Nazionale dell'Appennino Lucano-Val d'Agri-Lagonegrese, sulla scorta di quanto già fatto dal vicino Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano, includerà una zona appartenente al piano mediterraneo. Tuttavia le specie più importanti classificate come endemiche si trovano in prevalenza nei piani superiori, quello montano e quello altomontano.

Qui sono presenti numerosi endemismi appenninici di origine glaciale come l'astragalo del Sirino (*Astragalus sirinicus*), o estremamente localizzati come la veccia del Sirino (*Vicia serinica*), che vive in piccole stazioni in alcune vallate altomontane del Sirino. Si tratta di due specie di leguminose erbacee relitte del periodo glaciale ed endemiche del massiccio. Il millefoglio della Basilicata (*Achillea lucana*) è invece segnalato sulla dorsale del Monte Volturino. Di grande valore naturalistico sono alcune associazioni floristiche, come il nucleo di abeti bianchi (*Abies alba*) di Laurenzana, associati al faggio (*Fagus sylvatica*) nel tipico Abieti-Fagetum appenninico. Il faggio si trova anche in associazione con il tasso (*Taxus baccata*) e l'agrifoglio (*Ilex aquifolium*), quest'ultimo relitto termofilo del Terziario. Insieme ai boschi mesofili di aceri (*Acer* spp.), cerri (*Quercus cerris*) e tigli (*Tilia platyphyllos*), queste sono le formazioni boschive montane più interessanti e caratteristiche dei rilievi della valle dell'Agri.

I sistemi boschivi di queste montagne sono arricchiti da altre specie arboree, come l'acero campestre (*Acer campestre*), l'acero fico (*Acer opalus*), il pero selvatico (*Pirus communis*), il biancospino (*Crataegus monogyna*). Numerose altre specie vegetali erbacee compongono il sottobosco e le praterie del comprensorio, e non mancano numerose specie di orchidee spontanee, che contribuiscono a rendono questo territorio un vero paradiso per gli amanti della natura, come nel caso del Bosco Caccia di Roccanova, piccola area di grande interesse floristico.

BOX 3

L'attività estrattiva e il territorio

La situazione

Gli studi geologici condotti sull'Appennino Lucano hanno portato, già dai primi decenni del Novecento, a individuare nella valle dell'Agri un importante giacimento petrolifero. Le prime ricerche mirate furono condotte dall'eni nella zona di Tramutola, nel 1934. Fu l'inizio di una lunga e travagliata vicenda industriale che continua ancora oggi: sondaggi, perforazioni, finanziamenti pubblici e questioni ambientali. Il dibattito sullo sfruttamento di questa risorsa non coinvolge soltanto il mondo politico e quello industriale, bensì le associazioni e la società civile, che chiedono di partecipare a scelte così importanti per il futuro della valle e dell'intera regione.

Al di là delle valutazioni di carattere economico o ambientale, quello della Val d'Agri costituisce il più grande giacimento di petrolio su terraferma d'Europa: il suo potenziale è stimato infatti in quasi 500 milioni di barili, e si stima un periodo di sfruttamento di circa vent'anni.

Per effetto di numerosi accordi tra Eni e Regione Basilicata, sono stati costruiti importanti impianti che interessano tutta la valle. Tra i pozzi operativi e quelli in fase di realizzazione, qui si contano oltre cento siti, raccordati a un centro di raccolta mediante circa 130 km di condotte. Sul fondovalle, in territorio di Viggiano, sorge un grande Centro Oli: la struttura è ben visibile dai paesi circostanti, soprattutto di notte, per effetto di un potente impianto di illuminazione, richiesto da ovvie ragioni di sicurezza. Sulla cima di un traliccio svetta una fiamma costante. Qui il greggio viene desolforato e separato da acqua e metano, e poi trasferito mediante un oleodotto di 136 km alla raffineria di Taranto, dove viene lavorato e immesso nella rete italiana.

La produzione attuale del giacimento della Val d'Agri è di circa 80 mila barili al giorno, corrispondenti al 70% della produzione Eni in Italia, e al 6% del fabbisogno nazionale.

Su 26 postazioni di estrazione petrolifera e 40 pozzi in totale:

- 14 postazioni (53,8% del totale), per 24 pozzi (60% dei pozzi totali), sono all'interno dei confini del Parco Nazionale Appennino Lucano Val d'Agri Lagonegrese sino alla distanza di 880 m da esso, cat. "Distanza minima";
- 13 postazioni (50% del totale), corrispondenti a 23 pozzi (57,5% dei pozzi totali), si situano all'interno di siti SIC/ZSC sino alla distanza di 1.670 m da essi, cat. "Distanza minima";
- 14 postazioni (53,8% del totale), per 24 pozzi (60% dei pozzi totali), sono situate all'interno di ZPS fino alla distanza di 1.110 m da tali siti, cat. "Distanza minima".

La presenza del petrolio è valsa a quest'area appellativi come "Lucania Saudita" o "Texas d'Italia", e oggi è pressoché impossibile muoversi per la valle senza notare i

segni di questa realtà: dai pozzi sulle alture, costantemente illuminati, ai veicoli bianchi col simbolo giallo dell'eni, dalle zone recintate in piena campagna al grande impianto di Viggiano. Il petrolio si inserisce di prepotenza nelle conversazioni di strada e nel dibattito politico dei Valdagrini e dei Lucani in generale: lo sfruttamento di questa risorsa ha comportato enormi investimenti e non ha escluso i rischi ambientali, oltre ad aver avuto ripercussioni sulle valutazioni politiche e le scelte relative all'istituzione del Parco Nazionale.

Le ricadute economiche e occupazionali per l'area della Val d'Agri (da D. Bubbico - L'estrazione di idrocarburi in Basilicata tra fabbisogno energetico nazionale e impatto sull'economia locale - Roma EDIESSE, 2016)

Cosa succede nel mercato del lavoro locale? Cresce l'occupazione, ma anche la disoccupazione.

Il confronto tra il numero di iscritti al CPI di Villa d'Agri, tra il 2008 e il febbraio 2015, indica il **perdurare di una situazione di deficit sul piano dell'occupazione** che mostra anche un aumento delle persone iscritte al CPI, principalmente tra la componente maschile che è cresciuta soprattutto tra i disoccupati (da 1.700 a 2.900), mentre si è ridotta per entrambe i sessi tra le persone in cerca di prima occupazione.

Nel complesso gli iscritti al CPI di Villa d'Agri crescono in questi sei anni a fronte di una riduzione del 3% a livello provinciale. Anche in questo caso, tuttavia, se prendiamo in considerazione solo i dati degli iscritti residenti nei comuni di Viggiano e Marsicovetere, la riduzione degli iscritti è stata nello stesso intervallo temporale rispettivamente -36% e -37%, dunque ben più significativa di quella registrata a livello provinciale.

Nel complesso il mercato del lavoro locale presenta, rispetto al passato, una maggiore dinamicità condizionato dalla natura periodica degli investimenti che attivano periodicamente nuova offerta di lavoro, **ma anche la persistenza di un'ampia quota di offerta di lavoro insoddisfatta, poco qualificata**, che non trova una domanda di lavoro in grado di assorbirla.

Con riferimento al tema della **qualificazione** si potrebbe affermare per certi versi che il problema non risiede tanto nell'esistenza di una oggettiva divaricazione **tra i profili professionali della manodopera locale e di quella extra-locale**, quanto soprattutto nel fatto che questa **divaricazione è rimasta costante** nel corso del tempo, se si fa eccezione per le iniziative formative promosse **dall'Assoil School e per il bando per le 62 unità che erano previste in origine per i lavori di costruzione della quinta linea** e che si sono concluse a lavori ormai ultimati.

Maggiori investimenti nella formazione e l'apertura di un rapporto con gli ordini professionali da parte di ENI e delle aziende dell'indotto, favorirebbe certamente un percorso più virtuoso in questo senso. Allo stesso modo l'episodicità del rapporto con il sistema della formazione secondaria superiore (soprattutto a livello locale) e con l'università potrebbe avere esiti diversi, se i rapporti con le imprese che costituiscono la filiera petrolifera fossero più strutturati e meno occasionali e pubblicitari.

Il gioco non vale la candela neanche dal punto di vista occupazionale. Le ultime stime di Assomineraria quantificano la rilevanza economica e occupazionale del settore estrattivo in Italia come segue: un risparmio di 100 miliardi di euro nelle importazioni di greggio dall'estero nei prossimi 25 anni e la creazione di 34mila posti di lavoro. Numeri che non reggono se confrontati con un investimento nel settore della green economy e delle rinnovabili.

La Val d'Agri sta trattenendo o perdendo popolazione?

L'area del Programma operativo Val d'Agri (Pova) all'inizio del 2002 aveva una popolazione di poco superiore ai 67 mila abitanti che a distanza di 13 anni, ovvero alla fine del 2014, si è ridotta a 63,4 mila. Si tratta di una riduzione di poco meno di 4 mila individui (-5,8%) che si deve per il 90% al saldo naturale negativo e per il rimanente 10% al saldo migratorio complessivo (quello interno e con l'estero). Le uniche eccezioni sono rappresentate dai comuni di Marsicovetere (la cui popolazione concentrata per buona parte nella frazione di Villa d'Agri) è aumentata di 700 unità e in parte da Viggiano, la cui popolazione è leggermente cresciuta. Questo dato è in linea con quello della provincia di Potenza e della Basilicata più in generale? Sulla base dei dati Istat, la riduzione della popolazione nell'area dei 30 comuni del Pova risulta più intensa rispetto al dato delle due province e della regione nel suo insieme. Tra il 2002 e il 2014 il saldo naturale è stato negativo per circa 3.500 unità nei comuni dell'area Pova, risultando positivo come detto in precedenza solo per il comune di Marsicovetere, mentre per quanto riguarda il saldo migratorio è stato complessivamente negativo per 900 unità, anche qui con l'eccezione di Viggiano e Marsicovetere e dei comuni del Pova più prossimi al capoluogo (Brindisi, Brienza, Sasso e Satriano).

Anziché investire nella folle corsa all'oro nero e all'atomo si dovrebbe puntare con decisione sullo sviluppo di **efficienza energetica e fonti pulite, un settore capace di creare solo in Italia centinaia di migliaia di posti di lavoro nel breve e medio periodo e di traghettare il Paese verso un'economia a basso tenore di carbonio, una trasformazione** necessaria, visti gli obiettivi vincolanti degli accordi internazionali sui cambiamenti climatici, da COP 21 in poi.